



Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 1997 > 02 > 15 > CONFESSIONI DI UN PARROCO...

## CONFESSIONI DI UN PARROCO DEPRESSO

MONSIGNOR Mario Canciani, fine biblista e parroco amico degli animali, per anni dentro e fuori la sua parrocchia, San Giovanni dei Fiorentini, ha consolato bisognosi, poveri e peccatori; ha confessato, assolto, dispensato consigli. Amico di semplici parrocchiani, barboni, carcerati e prostitute, ma anche di personaggi del calibro di Giulio Andreotti (di cui è fido confessore), Alberto Moravia, leader politici, don Mario da mercoledì scorso non è più parroco. Per motivi di salute ha rassegnato le dimissioni con 7 anni in anticipo rispetto all'età pensionabile (75 anni) prevista al canone 538 del nuovo Codice di diritto canonico. Nato a Roma 68 anni fa, ha dovuto gettare simbolicamente la spugna perchè colpito da uno dei più frequenti mali contemporanei, stress e depressione. Gli stessi disturbi indicati da papa Wojtyla mercoledì scorso come le malattie più frequenti dei sacerdoti ricevendo i parroci di Roma. "E' stata una coincidenza, ma il Santo Padre ha parlato proprio dei miei disturbi", ammette don Canciani seduto nella sua canonica di San Giovanni dei Fiorentini, dove è ancora in attesa dell'arrivo del suo successore. "Sono grato al Santo Padre e al cardinale vicario Camillo Ruini - tiene a dire il sacerdote - per la comprensione e per la profonda sensibilità con cui hanno accolto la mia richiesta. Sono tanto stanco. All'improvviso mi sono sentito solo, terribilmente affaticato. A volte ho pensato persino a chi parla di suicidio come 'soluzione' ai loro problemi". Ma don Mario, che fa? Si arrende, getta la spugna dopo essere stato punto di riferimento per tanta gente? "No, non voglio arrendermi, ma la depressione è un male terribile. Non voglio gettare la spugna. sento una gran voglia di continuare ad essere vicino a chi soffre. Ma ora sono io ad avere bisogno di aiuto. Certamente, è una nuova prova di Dio". Ed ora cosa farà senza una parrocchia da guidare? "Il cardinal Ruini mi ha nominato canonico della basilica di Santa Maggiore. Tra qualche giorno mi trasferirò in questa antica basilica retta dal cardinale Ugo Poletti, pastore a me tanto caro e che sarà un grande

### TOPIC CORRELATI

#### PERSONE

alberto moravia (1)  
camillo ruini (1)  
don canciani (1)  
giulio andreotti (1)  
mario canciani (1)  
santa maggiore (1)  
altri (1)

#### ENTI E SOCIETÀ

#### LUOGHI

divino amore (1)  
mali (1)  
nerola (1)  
roma (1)  
san giovanni (1)  
santa maria (1)

onore servire. Ruini mi ha pregato di continuare in basilica la mia attività pastorale, anche senza il peso di una parrocchia. In basilica, come sempre, sarò pronto ad aiutare chi ha bisogno. Ma prima devo guarire. Il mio medico è inflessibile". Da parroco di periferia, don Canciani si appresta a continuare la sua missione pastorale nella più antica e più grande basilica dedicata alla Madonna. Un bel salto, da quando agli inizi degli anni Cinquanta fu nominato parroco in una comunità del Quadraro, senza chiesa e senza canonica. Una "carriera" di parroco tra la gente continuata poi ad Acilia, al Divino Amore, a S. Teodoro al Palatino ("Qui alla Messa del primo Natale eravamo in 5, ma dopo poco tempo in chiesa non c'era più posto", ricorda compiaciuto don Mario). In seguito, quando era a S. Giovanni dei Fiorentini, è stato anche assistente diocesano dell'Azione cattolica di Roma. Nostalgia di quegli anni? "Certamente. Sono stati anni intensi, vivi. Sono sempre stato in mezzo alla gente umile, ai carcerati, ho avvicinato ghettizzati e puttane, cercando di seguire sempre l'esempio di Cristo che parlava prima di tutto agli ultimi. Come quando in carcere agli inizi degli anni '50 il cosiddetto mostro di Nerola, un uomo che aveva ucciso tante persone, davanti a me pianse, mi abbracciò e cambiò vita. Oppure quando spesso volte ho convinto le prostitute a cambiare vita dicendo loro semplicemente che Dio, di fronte a un sincero pentimento, accoglie e perdona tutti. Ma dopo anni di attività pastorale non ce l'ho fatta più. Ora sono io che chiedo aiuto". Chi l'aiuta in questi giorni? "Il medico, qualche amico e, principalmente, Pina, una ex hostess dell'Alitalia che tempo fa fu costretta a lasciare il lavoro per motivi di salute. E' un vero angelo. Un giorno bussò alla mia parrocchia e io le diedi una mano. Ora è lei che si prende cura di me. Ma c'è un'altra figura femminile a cui devo riconoscenza: una ragazza depressa che giorni fa salvai da un tentativo di suicidio lungo le sponde del Tevere. Io, colpito dalla stessa malattia, la convinsi a non compiere gesti inconsulti. Ma, confesso, in quei giorni la parola suicidio e le ragioni per cui chi è in difficoltà pensa al suicidio erano sempre più presenti nei miei pensieri. E' stato un campanello d'allarme. Quella fase l'ho superata, grazie proprio a quella ragazza. Non sto ancora bene, ma ho voglia di andare avanti. A Santa Maria Maggiore sento che per me inizia una nuova vita. Vede, la vita è sempre una sorpresa, il meglio ti è sempre davanti, a tutte le età. L'ho predicato agli altri per anni, ora lo predico a me stesso".

Orazio La Rocca

---

15 febbraio 1997 | sez.

---

## Footer

Divisione Stampa Nazionale — [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA